

SINTESI E PROSPETTIVE DELLA CHIESA IN CAMMINO

Mirella De Riso



**5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE**  
FIRENZE • 9-13 NOVEMBRE 2015

## Firenze 2015 Le mie impressioni

*È stata una settimana di intenso lavoro scandito da momenti di grande intensità emotiva e dalla certezza di stare vivendo qualcosa di irripetibile: la "Chiesa" ovvero tutti noi, secondo l'antica etimologia della parola, chiamata a segnare un passaggio storicamente fondamentale ovvero la "Sinodalità" delle decisioni.*

*Ci siamo trovati di fronte Papa Francesco che rivoluzionando la tradizione non ha chiuso ma ha aperto i lavori del V Convegno ecclesiale.*

*Ho percepito che Papa Francesco è possibile viverlo come uno di noi, con le sue emozioni, i suoi umori, le sue passioni e tanto, tanto altro ancora ma una su tutte con una "Sapienza" temperata dallo Spirito Santo che accompagna i suoi passi e i suoi gesti.*

*Nella mia vita ho ricordi di tanti Papi: **Papa Pio XII** (Papa Pacelli), ieratico, distante e poco empatico forse perché gravato dagli affanni di un mondo che usciva dalla seconda guerra mondiale; **Papa Giovanni XXIII**, il papa buono la cui autorevolezza superava i confini dei singoli e dei popoli per arrivare direttamente ai cuori e ciascuno si sentiva chiamato ad essere persona amata e accolta, come non ricordare l'improvvisato discorso della luna la sera dell'apertura del Concilio Vaticano II alle persone che in Piazza S. Pietro attendevano di vederlo o ai carcerati di Rebibbia <<ho messo i miei occhi nei vostri occhi>>; **Papa Paolo VI**, raffinato mediatore che è riuscito a guidare e orientare con mirabile visione la Chiesa come una nave tra i flutti di un mare in tempesta, un papa saggio per tempi difficili, uno dei periodi più tormentati della storia della Chiesa un arco di tempo in cui si susseguono e si accavallano tensioni diverse e disgreganti della comunità ecclesiale e della società civile con le spinte opposte del Concilio e del postconcilio fra tradizionalisti e innovatori.; **Papa Luciani**, il papa del sorriso; **Papa Giovanni Paolo II** che ha attraversato significativamente la vita dei cattolici scardinando i convincimenti post ideologici e determinando la caduta de muro di Berlino, colui che ha offerto la propria vita per il bene del mondo intero, ha indicato la via del perdono, è morto offrendo a Cristo tutte le sue sofferenze che ha mostrato pubblicamente, accettandole, primo nella storia dei papi, in riscatto delle miserie umane. Santo subito è stato il coro unanime del popolo alla sua morte. Poi è giunto **Papa Benedetto XVI**, raffinato teologo, uomo fragile ma fermo nel riaffermare il primato della Chiesa e che nel solco del suo predecessore, ha chiesto perdono per i peccati e i limiti degli uomini di chiesa mentre continuava a camminare sulla via della Comunione di tutti i fratelli di tutte le religioni. Si è dimesso però, la sua fragilità ha avuto il sopravvento ed è divenuta "Fortitudo" ovvero esempio di fermezza d'animo sulla via della preghiera.*

*È giunto così Papa Francesco, che si pone come uno di noi, che da autentico "Cristiano" ovvero figlio del Cristo morto in croce per noi, dice <<chi sono io per giudicare?>>, che fa della Misericordia il caposaldo dei suoi passi da pontefice tanto da indire il I Giubileo straordinario della Misericordia.*

*Ecco questo è il Papa che io, delegata a Firenze, come gli altri mi sono trovata di fronte.*

*Egli ha condiviso con noi lo stupore che colpisce chiunque entri nella Cattedrale di Firenze, quello stupore che lascia estasiati di fronte all'<<ECCE HOMO>> scritto nel Giudizio universale affrescato dal Vasari e da altri.*

*Di qui è partito il suo intervento.*

*Chieti 27 gennaio 2016*

Mirella De Risio  
Presidente GVV Chieti

9 Novembre 2015

*I delegati in processione verso il Battistero dalle quattro basiliche  
Santa Maria Novella, Santa Croce, Santissima Annunziata, Santo Spirito.*



*I 5° Convegno Ecclesiale Nazionale iniziato il 9 novembre alle ore 15.30 ha visto convergere verso il Battistero di San Giovanni le processioni dei 2400 delegati provenienti dalle quattro basiliche cittadine Santa Croce, Santa Maria Novella, Santo Spirito e Santissima Annunziata e di qui riunirsi nella cattedrale di Santa Maria del Fiore.*



*Alle ore 17 in Cattedrale sono intervenuti per il saluti  
S.E Mons. cardinal Giuseppe Betori, arcivescovo di  
Firenze, e Dario Nardella, sindaco della città.*



*Celebrati i Vespri, alle 19 è intervenuto S.E. Mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e presidente del Comitato preparatorio del Convegno. Monsignor Nosiglia ha messo in evidenza lo scopo dell' appuntamento fiorentino: << Fare il punto sul cammino di fedeltà al rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II e aprire nuove strade all'annuncio del Vangelo>>. Egli ha indicato, quindi, "alcune aree di impegno prioritarie per la vita della gente e del Paese": la famiglia, bisognosa di "una accoglienza compassionevole e di accompagnamento e sostegno della sua esistenza"; i giovani, con l'impegno a operare per qualificare la proposta della scuola e l'inserimento nel mondo del lavoro; l'ecologia, intesa – sulla scorta della Laudato si' – come cura della casa comune, in contrasto con ogni cultura dello scarto.*

**10 Novembre 2015**

**# Firenze 2015**



Papa Francesco nella Cattedrale di Firenze



Omelia di Papa Francesco



Papa Francesco e il Cardinale Betori



Papa Francesco nello stadio per la Santa Messa

## La decorazione della Cupola di Santa Maria del Fiore



10 Novembre 2015

### Papa Francesco incontra i delegati in Santa Maria del Fiore Cattedrale di Firenze

- Lo stupore per l'infinita bellezza della cupola di Brunelleschi del Duomo di Firenze decorata con il Giudizio Universale, iniziato dal Vasari, con Gesù al suo centro e con la scritta "Ecce Homo", è il primo sentimento condiviso da Papa Francesco con i delegati: *"Guardando questa cupola, siamo attratti verso l'alto, mentre contempliamo la trasformazione del Cristo giudicato da Pilato nel Cristo assiso sul trono del giudice. Un angelo gli porta la spada, ma **Gesù non assume i simboli del giudizio**, anzi solleva la mano destra mostrando i segni della passione, perché Lui ha «ha dato sé stesso in riscatto per tutti» (1 Tm 2,6). **«Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,17)»** .*
- Gesù dunque è Giudice di Misericordia, in questa luce possiamo parlare di UMANESIMO, scoprendo in lui i tratti del volto autentico dell'uomo.
- Facciamoci inquietare dalla sua domanda: <<**Voi chi dite che io sia?**>>. Guardando Gesù vediamo il volto di un Dio che ha assunto la condizione di servo umiliato e obbediente fino alla morte simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, schiavizzati, svuotati, Dio dunque ha assunto il loro volto.
- L'Umanesimo Cristiano è quello dei sentimenti di Gesù Cristo.
- Tre sono i sentimenti fondamentali: **umiltà, disinteresse e beatitudine**.
- **Umiltà** = perseguimento della gloria di Dio e non la nostra;
- **Disinteresse** = ricerca della felicità anche di chi ci sta affianco, senza mai trasformarsi in giudici, **qualsiasi vita si decide nella capacità di donarsi, è in questo che trascende se stessa, che arriva ad essere feconda;**
- **Beatitudine** = stato che si realizza quando il cristiano ha in sé la gioia del Vangelo.

## **La Chiesa dell'Umiltà, del Disinteresse, della Beatitudine**

- La Chiesa, afferma Papa Francesco, per avere i tratti dell'Umiltà, del Disinteresse e della Beatitudine deve camminare insieme con **sinodalità**, senza l'ossessione del "potere" anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine della Chiesa che, però, pensando solo a sé stessa e ai propri interessi, non potrebbe che essere triste e non gioiosa.
- Una Chiesa che presenta questi tre tratti – umiltà, disinteresse, beatitudine – è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente.
- **«Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti» (Evangelii gaudium, 49).**

Esistono tuttavia delle tentazioni anche tante, due però sono fondamentali che inquinano la vita della Chiesa:

- Essere pelagiani (Il **pelagianesimo** è la credenza cristiana che il peccato originale non macchiò la natura umana e che la volontà dell'essere umano è da sola in grado di scegliere ed attuare sempre il bene, senza necessità della grazia divina);
- Essere gnostici secondo la «gnosi cristiana», la salvezza dipende da una forma di conoscenza superiore e illuminata (gnosi), frutto del vissuto personale e di un proprio percorso di ricerca della Verità, che pertanto non guarda il fratello. Lo **gnosticismo** porta a confidare nel ragionamento e il soggetto rimane chiuso nell'immanenza della propria ragione o dei suoi sentimenti. (v. Evangelii gaudium, 94)

Lo gnosticismo non può trascendere, infatti non si riconosce nel mistero dell'incarnazione. Noi invece, popolo e pastori insieme rialziamo il capo per contemplare l'Ecce Homo, il Cristo Giudice universale che ci ricorda le beatitudini. Queste ci aiutano a vivere la vita cristiana con semplicità e santità.

## **Le consegne di Papa Francesco**

- **Dialogo e incontro** per cercare il bene comune per tutti. Il conflitto non va temuto, né ignorato ma accettato. Non esiste **umanesimo autentico** che non contempli l'amore come vincolo tra gli esseri umani. La migliore risposta alla conflittualità del genere umano che Hobbes sintetizzò in "Homo homini lupus", è l'«Ecce homo» di Gesù che **accoglie** e che pagando di persona **salva**.
- La Chiesa sia **fermento** di dialogo, di incontro, di unità senza paura, le formulazioni di fede sono frutto di un dialogo e di un incontro tra culture, comunità e istanze differenti. Il confronto e la critica ci aiuta a preservare la teologia dall'ideologia.
- La Chiesa, in quanto comunità dei credenti, sappia dare **risposte chiare** davanti alle minacce emergenti dall'interno del dibattito pubblico.
- I giovani siano **costruttori dell'Italia** e non semplici spettatori della vita che è anche la propria. L'impegno e la partecipazione alla vita sociale vi renderanno liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni.
- **Noi oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento di epoca.**
- Sperimentiamo **la letizia e la semplicità** di cuore come il popolo che circondava i discepoli di Gesù.
- **I Vescovi siano pastori, annunciatori di Cristo morto e risorto per noi.**(Evangelii gaudium 111 – 134)
- Opzione per i poveri

- Dio protegga la Chiesa Italiana ma la Chiesa sappia dare una risposta chiara alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico e a ciò contribuiscano i cittadini tutti, quale comunità di credenti.
- Firenze città della bellezza, nella quale nel tempo arte, fede e cittadinanza si sono composte in un equilibrio dinamico tra denuncia e proposta, accolga oggi come 700 anni fa questo nuovo umanesimo e di qui con genio e creatività **il cristianesimo italiano riaffermi la dignità di ogni persona come "Figlio di Dio"**
- <<Ecce ancilla Domini>> sia questa la risposta di tutti noi con tutta la Chiesa italiana. **Affido tutti voi a Maria**

**11 novembre 2015 Relazioni introduttive**  
**Prof. Mauro Magatti**  
**Ordinario di Sociologia Generale presso la Cattolica di Milano**





**Per un umanesimo della concretezza**  
**Discernimento della società italiana e responsabilità della Chiesa**  
**prof. Mauro Magatti**

- Dal grembo della cristianità dopo una gestazione di mille anni è nato l’Umanesimo italiano nel senso che l’Umanesimo è figlio della cristianità, ovvero l’idea di uomo libero e capace, nasce nel cuore dell’Europa cristiana, a Firenze punta avanzata della cristianità: *oggi Firenze di nuovo protagonista.*
- La globalizzazione e l’imbarazzo europeo a rivendicare le sue radici cristiane mettono in evidenza una crisi di identità che interpella anche l’Italia e quindi la Chiesa italiana perché si studi il contributo che siamo chiamati a dare: la pretesa di liberarsi delle identità religiose e culturali porta a produrre un mondo piatto e indifferente rispetto alle domande di senso e di appartenenza.
- Non più solo l’uomo al posto di Dio ma persino la negazione del posto di Dio.
- Il Mediterraneo è la frontiera d’Europa che conta il maggior numero di morti al mondo, un mondo del tutto disorientato da una finanza cinica, disinvolta e forse anche bara capace di condizionare la vita di molti a vantaggio di pochi e ciò produce reazioni fondamentaliste o populiste.
- Non può e non deve prevalere la **“logica dello scarto”**, non è la performance a dover caratterizzare uomini e donne di questo tempo. **Avremmo dis – umanità.**
- Non può e non deve prevalere la **“logica della manipolabilità”** dove tutto può essere forzato in nome di una perfezione e con una rivendicazione prepotente dell’uomo “tecnicizzato” (v. questione gender). **Avremmo Trans – umanità.**
- Nell’ambito di queste tentazioni uomini e donne di buona volontà riaprono la strada per un **“Nuovo Umanesimo”** che confermi quanto l’“Umanesimo moderno” ha già prodotto in termini di benessere, democrazia, libertà, conoscenza scientifica e sviluppo tecnologico.
- Paolo VI, dopo il Concilio Vaticano II che aveva lanciato molte sfide all’uomo e alla stessa Chiesa, mise in guardia affermando <<la religione del Dio che si è fatto uomo si è incontrata con la religione dell’uomo che si fa Dio>> . Ne sono nate spinte verso un umanesimo esclusivo che a volte si traducono in forme di autentico individualismo che comporta il progressivo restringimento della ragione (Benedetto XVI ).

**12 Novembre 2015**

## **Le cinque vie**

Mons. Nunzio Galantino, segretario generale della CEI afferma: «Le cinque vie, cioè i cinque verbi dell'**Evangelii Gaudium**, *Uscire, Annunciare, Abitare, Educare, Trasfigurare* sono le cinque **vie** lungo le quali la comunità ecclesiale italiana viene invitata a incamminarsi, cominciando con un esame di coscienza. Cosa significa ciascuna di esse? >>



Delegati a lavoro

## **Uscire # Firenze 2015**



Don Duilio Albarello docente di teologia fondamentale presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale

«Voi uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo».

Queste le parole con le quali Papa Francesco ha invitato gli uomini e le donne della sua "Chiesa" ad affrontare le nuove sfide, a volte non comprensibili nell'immediato, con la consapevolezza che il Signore è attivo ed opera nel mondo intero e non solo nella sua Chiesa. Ogni creatura è degna della sua attenzione.

Si può allora **uscire** con fiducia e percorrere le strade di tutti, costruendo piazze ove nessuno resti ai bordi ma con grande Misericordia tutti siano accolti.

**Uscire** deve essere lo stile di ogni battezzato e della Chiesa nel suo insieme quale forma unificante. Questo è quanto il Papa ha rimarcato, <<l'umanità del cristiano è sempre in uscita>> senza per questo essere autoreferenziale.

## **Lo Spirito all'opera**

Uscire è la risposta a un **invito** coinvolgente che proviene da Dio stesso e ci giunge attraverso Gesù Cristo nello **Spirito**. Lo stupore della fede nasce dall' ascolto di quel Dio che continua a parlarci non solo attraverso le Scritture e le Tradizioni ma anche tramite le parole degli uomini: l'ascolto attento e il discernimento consentono alla Chiesa di trovare le strade di una testimonianza che raggiunge il cuore di ogni uomo.

La comunità cristiana deve mettere in atto un cammino di conversione all'essenziale coinvolgendo le donne e gli uomini del nostro tempo pronti a mettersi in discussione per compiere quel **cammino in uscita** motivato dall'ascolto della parola di Dio anche attraverso la celebrazione eucaristica domenicale intesa come *luogo formativo dell'uscire*, del prendersi cura e del farsi dono e prossimo per sé e per l'altro soprattutto quando l'altro è un emarginato, un ferito nell'animo, nella mente e nel corpo, un profugo di guerra o addirittura come accade oggi popolazioni intere in esodo per fame, violenze, guerre, carestie o altro.

Nelle nostre comunità tuttavia esiste un anello debole costituito dai nostri tanti giovani di cui la società sembra non aver bisogno e che si sentono emarginati anche e soprattutto da quelle istituzioni che, dopo aver investito tanto sulla loro istruzione, non si curano di loro mettendoli in un limbo di attesa che li scoraggia e li fa anche diventare tiepidi di fronte alla Chiesa.

I giovani devono ricevere la massima attenzione, bisogna che le comunità siano audaci e pronte a scommettere su di loro, solo così le comunità potranno ripensarsi e presentarsi pronte con il loro apporto ad essere aperte e in uscita, in definitiva i giovani con il loro entusiasmo contagioso potranno fare da guida nell'avventura di ricerca e condivisione di *"nuovi percorsi di Annuncio"*.

Il **sogno di una Chiesa in uscita** trova la sua concreta realizzazione in un cambiamento di stile ovvero la forma dell'*agire pastorale* deve esser tale che ciascuno possa nell'incontro con Gesù Cristo riconoscerne la sua forza di autentica umanizzazione ovvero nell'evidenziare la dimensione umana di Gesù quale incarnazione di Dio nell'uomo, riconoscerne la sua identità divina.

**Per uscire verso qualcuno, bisogna uscire da se stessi.**

Lo **Spirito** chiede una continua uscita /conversione a tutti i credenti affinché si riconoscano evangelizzatori; una conversione che non si pone solo sul piano morale ma anche sul piano dell'apertura mentale e della fedeltà all'impulso imprevedibile dello Spirito stesso, per superare le precomprensioni rigide e per riscoprire la forza liberante del Vangelo.

Certamente per realizzare appieno lo stile testimoniale bisogna che la Chiesa nel suo insieme, a tutti i livelli, collabori con ***sinodalità e audacia promuovendo il coraggio di sperimentare.***

**Bisogna superare un latente clericalismo recuperando una presenza laicale capace di ripartire per nuove frontiere.**

## SINODALITÀ, AUDACIA DELLA TESTIMONIANZA E CORAGGIO DI SPERIMENTARE

Il **processo sinodale** avviato dai delegati durante il quinto Convegno Ecclesiale di Firenze, deve caratterizzare la modalità interattiva della vita ecclesiale alla ricerca di uno stile di ascolto e confronto con il popolo tutto perché tutti siamo fratelli.

Incamminarsi in un percorso sinodale è la strada maestra per crescere nell'identità di Chiesa in uscita, capace di mettersi in movimento creativo, innovando con libertà dentro un orizzonte di comunione.

**L'Audacia della testimonianza** deve rappresentare la dimensione dei nuovi evangelizzatori, uomini e donne battezzati capaci di coltivare le domande che provengono dall'esperienza di fede e di andare incontro a tutte le persone animate da una autentica ricerca di senso e di giustizia.

Per crescere nello stile testimoniale è importante riconfigurare e rilanciare gli organismi di partecipazione indicando un principio di corresponsabilità di tutti, consacrati e laici, senza la paura non evangelica di perdere il potere.

Le comunità ecclesiali devono lavorare in rete favorendo un interscambio di <<modalità di uscita>> innovative ed efficaci con operatori pastorali esperti anche in campo digitale in dialogo soprattutto con i giovani.

Solo così la mediazione ecclesiale dell'evangelizzazione rivestirà il compito essenziale di guidare all'ascolto della Parola di Dio in tutta la sua ampiezza e di mostrare come il Vangelo sa interpretare la condizione di vita di ogni uomo, aprendola a significati di salvezza fondati sulla gratuità di Dio in Gesù Cristo, ovvero la Chiesa diventa volto amichevole e il Vangelo non è più un manuale di morale.

**Il coraggio di sperimentare**, per opporsi alla indifferenza, ai conflitti, al rifiuto della luce cristiana, deve coinvolgere tutti ma in particolare i giovani che, per natura, più facilmente si lasciano tentare da prassi innovative piuttosto che da quelle consolidate e spesso usurate. In questo modo sarà possibile incontrare le persone nelle periferie dell'Amore per curarne le ferite vivendo le loro stesse fragilità, sarà possibile cioè sporcarsi le mani o incidentarsi.

**Il sogno di Papa Francesco può diventare realtà: *i cristiani in uscita possono provocare un cambiamento effettivo che spinge la Chiesa in dinamica missionaria.***

**Uscire diventa gioia dell'Annuncio.**

## Annunciare # Firenze 2015



Prof.ssa Flavia Marcacci

docente di Storia del pensiero scientifico presso la Pontificia Università Lateranense

«Rallegrati», dice l'angelo a Maria (Lc 1,26). *L'annuncio ha da subito il sapore della "gioia". Come la Vergine, sperimentiamo davvero l'Evangelii gaudium, la gioia del Vangelo.*

Confrontarci sul Vangelo ha generato gioia. Questo lo stato d'animo di quanti hanno condiviso la via Annunciare. Il Convegno ha rappresentato l'occasione preziosa per fare un'esperienza positiva di Chiesa, in un tempo di tensione che ha affaticato e fatto soffrire molti fedeli.

Annunciare è gioire, è aumentare la propria vita (EG 10); è «osare», «è condividere», «perché non esiste gioia che non senta il bisogno di essere condivisa.

*La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione (BENEDETTO XVI, 13 maggio 2007, cit. in EG 14). Annunciare la gioia, non la paura: la gioia non è allegrezza da esibire, né superficialità, né senso di superiorità, né sarcasmo, né cinismo, ma profondità, leggerezza e umiltà. Annunciare è la novità che si matura nell'ascolto, e nei gruppi è emerso un grande desiderio di mettersi in ascolto, ancor prima di parlare».*

Come ascoltare? Lasciandoci guidare dai misteri centrali della nostra fede. «Puntate all'essenziale, al kerygma ovvero all'annuncio del messaggio cristiano del Nuovo Testamento. Non c'è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio» (Discorso di Papa Francesco). Proprio il kerygma ci restituisce la dinamica complessiva dell'annunciare: il Verbo incarnato (che dà attenzione alla concretezza delle situazioni reali delle persone con le quali Gesù ha comunicato mediante una parola semplice, diretta, chiara, carica di verità), Gesù che è morto (e che muore nelle difficoltà, nei fallimenti, nella sofferenza e nell'esperienza della morte che ognuno di noi può aver fatto), Gesù che è risorto (perché la morte offerta per amore non è l'ultima parola, perché quello che all'uomo sembra impossibile e assurdo non è impossibile a Dio, perché si possa sperimentare la salvezza e la gioia di una esistenza trasfigurata, carica di prospettive e capace di sperare).

## **Nel mistero dell'Incarnazione**

Gesù si è incarnato, «la dottrina è carne», ci ha detto il Papa. Come portare questa carne, iniziando da chi è indifferente o lontano?

È indispensabile la volontà di creare relazioni, di prendersi cura e accompagnare: volontà che è un desiderio che nasce dal vivere prima di tutto la bellezza della relazione personale con Gesù, che va curata e custodita nella propria interiorità e nelle comunità. Per donare Gesù agli altri è essenziale creare percorsi di accompagnamento concreto e personalizzato. Ogni persona è degna della nostra attenzione (EG 274) *che diventa ascolto delle esperienze concrete.*

Gesù si conosce tramite la sua Parola, tramite la Scrittura, che ha valore performativo e crea «relazioni vere di incontro e condivisione». «È questo il primo passo per l'instaurarsi di una vera relazione: il linguaggio della vita». È questo l'umanesimo che già c'è nelle nostre Chiese e che vuole ancora più centralità e vigore. Qui c'è anche l'importanza della testimonianza che suscita domande e rende desiderabile camminare con Gesù. Si può testimoniare solo dopo aver fatto esperienza concreta di Gesù, e dopo aver rinnovato la nostra risposta alla domanda: «Ma voi chi dite che io sia?» (cf. Mc 8 e par.). *Così l'annuncio rigenera chi annuncia: «L'annuncio è uno spazio che genera partecipazione e fa sentire accolti».*

«La dottrina cristiana non è un sistema chiuso, incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: si chiama Gesù Cristo» (Discorso di Papa Francesco).

Spesso incontriamo persone che sono lontane dalla Chiesa, addirittura sospettose: sono «coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato» (EG 14). *Come incontrarle nel modo in cui Gesù ha incontrato Zaccheo e la Samaritana? O, anche, come fare con coloro che provengono da realtà culturali molto diverse dalla nostra? Conoscerli e poi tornare alle radici dell'umano permette di costruire una Chiesa di inclusione e non di esclusione, perché l'umano è il luogo dove si radica la verità di Dio, quella verità «che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare» (EG 265). **L'annuncio, così, si fa eloquente quando è fatto di gesti che hanno il gusto della Carità animata dall'adesione a Cristo, dall'imitazione delle sue azioni, dal racconto dei suoi miracoli e dei suoi incontri con le persone.***

Ma anche chi già cammina da tempo ha bisogno di ascolto e di rinnovare la propria mente per non "raffreddare" la propria umanità. L'incontro con la differenza, la percezione dei propri limiti e la consapevolezza di essere amati porta a tornare sulle proprie motivazioni e a riscoprire in noi il volto di Cristo e la sua infinita tenerezza (cf. EG 3).

## Ai piedi della croce

Afferma Papa Francesco: desideriamo una «stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore fino in fondo e di vita contagiosa!» (EG 260). *Ma «come cantare i canti del Signore in terra straniera?» (Sal 137,4), si chiede il salmista: in quella terra straniera che è il dolore, la solitudine, la contraddizione, la morte? È una terra straniera perché non siamo fatti per il dolore. È una terra straniera perché sempre irta di difficoltà e contraddizioni.*

Gesù muore per noi. E allora chi annuncia impara dapprima a morire a se stesso. Sempre nell'uomo c'è il rischio dell'egocentrismo e di annunciare se stesso. Inoltre oggi sembra più difficile di ieri portare il Vangelo, *ma è solo diverso, per le specifiche difficoltà legate alla nostra epoca (EG 263), piena di sfide che possono però diventare occasioni di annuncio.*

Le difficoltà dell'Annuncio sono legate all'autoreferenzialità, al devozionismo, al clericalismo, alla povertà formativa perché anche un grande cuore non basta», serve piuttosto formazione, comunione, creatività e credibilità per annunciare.

## Nello Spirito del Risorto

La speranza è legata alla progettualità e alla certezza che Cristo già risorto è fonte della gioia. Abbiamo bisogno di un radicamento interiore, cioè «della convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti, perché 'abbiamo questo tesoro in vasi di creta' (2Cor 4,7)» (EG 279). *Un tesoro, nascosto quasi come la vita nascente in un grembo materno: «Maria che visita Elisabetta può essere vista come icona di colei che con umiltà reca concretamente colui che annuncia». Come ha detto Papa Francesco: «Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna e accarezza». Così aiuta a crescere e maturare: «La Chiesa ha un volto femminile, come quello di Maria, che porta Gesù nascosto nel grembo e in questo modo lo porta incontro a ogni persona». Per questo più la Chiesa dà parola alle famiglie che la compongono, più diventa Chiesa madre.*

**Cosa propongono in sintesi i 500 della via Annunciare? Quali impegni chiedono alla Chiesa oggi in relazione alla via Annunciare?**

- *Passare da una attenzione esclusiva verso chi viene evangelizzato a una specifica attenzione a chi evangelizza.* Qui emerge tutta l'importanza della comunità ecclesiale come soggetto di evangelizzazione e al suo interno, in particolare, delle famiglie.
- *Riflessione sulla formazione.* È necessaria «la revisione del sistema educativo della Chiesa»: non solo l'iniziazione cristiana e l'educazione dei bambini e dei ragazzi, ma la stessa formazione degli operatori, con particolare attenzione agli itinerari formativi che coinvolgono preti, religiosi e laici, uomini e donne. Del resto «Gesù lavorò molto con i propri discepoli». «Occorre il coraggio di partire da sé stessi». Occorre professionalità, rigore e capacità di attingere dalla ricchezza della cultura cristiana per poi confrontarsi davvero con le istanze del nostro tempo.
- *Attenzione alla modalità della proposta.* Occorre continuare il lavoro circa il rinnovamento degli itinerari: con adulti, con giovani coppie, con adolescenti e giovani, con bambini e famiglie, e così via, coinvolti nei cammini dell'iniziazione cristiana. Anche la ritrovata attenzione allo stile catecumenale aiuta a ideare non corsi ma percorsi, dove offrire contenuti, ma soprattutto aiutare a vivere sempre più autenticamente il Vangelo.
- *Riservare interesse alla questione dei linguaggi.* Occorre che siano chiari e diretti, semplici e profondi, capaci di portare a tutti la Parola. È così profonda la sete di Parola che si chiede di condividerla e non riservarla ai soli specialisti, pur riconoscendo l'importanza del loro lavoro.

In definitiva

- **Annunciare significa mettere al centro il Vangelo:** *la conoscenza della parola di Dio deve essere esperienza ordinaria della formazione cristiana.*
- **Annunciare significa agire, decentrarsi, aprirsi a tutti:** *“ascoltare più che dire, incontrare più che portare” per aiutare, sostenere, accompagnare e annunciare la speranza di una vita nuova e la dolcezza di un Gesù amico che non abbandona.*
- **Annunciare significa guarire e rinnovarsi:** *lo stile del narrare, della condivisione, del servizio, del dialogo, della gioia, del dubbio, della speranza, del mettersi in gioco, dell’ascolto e dell’empatia si ispirino sempre allo stile di Gesù ricco di tenerezza, mai impositivo, capace di accostarsi alle persone con amore e di attivare processi che portano alla “guarigione” in un processo di rinnovamento guidato dallo Spirito Santo.*
- **Annunciare significa leggere la realtà e la nostra vocazione:** *la fiducia reciproca tra laici e sacerdoti determini una comunione di intenti, di confronto e dialogo che sola può portare alla **Sinodalità** nella Chiesa.*

## Leggerezza e beatitudine

Il giogo che Gesù ci impone è leggero, infatti tra le virtù di una Chiesa fedele al suo Signore e capace della gioia del Vangelo vi è quella della leggerezza da associare alla beatitudine di cui anche Papa Francesco ci parla ovvero quella leggerezza cristiana di chi si sente voluto bene dal Padre, salvato da Gesù Cristo e sospinto dallo Spirito Santo per

**annunciare abitando la quotidianità dell’esistenza.**

## Abitare # Firenze 2015



Prof. Adriano Fabris  
Ordinario di Filosofia Morale Università di Pisa

*E subito, usciti dalla Sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni...(Mc 1, 29).*

« In questi racconti, capitoli iniziali della Genesi, antichi e ricchi di profondo simbolismo, era contenuta la convinzione che tutto è in relazione e che la cura di sé e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri» (“Laudato si”, 70). Gesù infatti passa dal luogo di culto e di preghiera alla casa di Simone e di Andrea senza contrapposizioni nel senso che in ciascun luogo la Parola si incarna e dà frutti di vita nuova, si abitano luoghi molteplici e in tutti si è

chiamati a vivere in modo buono, dal **creato** – *la nostra casa comune* da custodire (Laudato si, 13) – al **mondo** delle nostre interazioni, ai **luoghi** in cui quotidianamente viviamo: **luoghi di studio, di lavoro, del tempo libero, della famiglia**. In ciascuno di essi si vivono relazioni che devono essere di fraternità, di amicizia, di collaborazione perché **non basta abitare i luoghi ma si abitano anzitutto le relazioni**. Per questo però bisogna *“farsi abitare da Cristo”* perché solo a partire da qui si può fare spazio all’altro riconoscendolo proprio nell’**abitare** quella relazione che rende ogni essere umano “persona” . I verbi dell’**abitare** sono: ascoltare, lasciare spazio, accogliere, accompagnare e fare alleanza. Pedagogia dell’incontro è **ascoltare** soprattutto in questa epoca di grandi solitudini, in cui ciascuno è autoreferenziale

non solo nella società ma anche e soprattutto in famiglia dove nel tempo la capacità di ascolto si è molto attenuata. **La famiglia tuttavia deve rimanere luogo di conoscenze e di azione per abitare il territorio .** Bisogna però che proprio in famiglia si lasci spazio all'altro in un rapporto generazionale che fa ancora dire ai figli: « **noi figli abbiamo bisogno di far pace con il mondo adulto che non vuole lasciarci le chiavi, che ci nega la fiducia e allo stesso tempo non esita a scandalizzarci ogni giorno**», perché le generazioni più anziane, pur cattoliche nei comportamenti, stentano a passare il testimone ovvero **a lasciare spazio** a quelle più giovani commettendo, sia pure involontariamente, una profonda ingiustizia nei loro confronti. **L'accoglienza** deve essere l'atteggiamento a cui tutti siamo chiamati nei confronti degli altri in particolare nei confronti delle persone più fragili: bambini, anziani, i senza lavoro, i poveri, gli immigrati, tutte quelle persone che vivono un disorientamento psicologico ed esistenziale, in definitiva tutti coloro che sono messi ai margini di un mondo che è impietoso nei confronti di chi non si uniforma alle proprie strutture economiche e sociali.

*Una relazione buona e un'accoglienza vera non sono semplice assistenzialismo.*

Accogliere significa anche, sempre, **accompagnare e fare alleanza**

## **Accompagnare e fare alleanza**

Nel dare bisogna far emergere la dignità delle persone, bisogna metterle in grado di sentirsi utili, di sentirsi capaci di restituire qualcosa di ciò che hanno ricevuto

Tutto questo si verifica nelle relazioni che, a partire dalla relazione fondante con Dio e avendo a modello i comportamenti di Gesù, sperimentiamo quotidianamente. Queste relazioni si costruiscono nella natura e nel mondo – il creato come casa comune da custodire – nei luoghi in cui studiamo, lavoriamo, viviamo i nostri impegni e il nostro tempo libero, nei nostri spazi reali e negli ambienti virtuali. affiora la necessità di un impegno diffuso, di un cristianesimo vissuto a tutti i livelli e testimoniato quotidianamente, nella trasparenza dei comportamenti. Questo chiede anche un uso dei beni e di ciò che la Chiesa amministra secondo la radicalità evangelica.

Per realizzare la propria fede, bisogna vivere la propria quotidianità anche affrontando la realtà della **parrocchia in maniera adeguata alle sfide del nostro tempo, superando incrostazioni e difficoltà dovute a modi di pensare a volte ingessati, presenti anche nei vari organismi di partecipazione ecclesiale: bisogna lasciare più spazio ai carismi dei laici e fare in modo che la stessa comunità cristiana sia un luogo davvero aperto alle necessità di tutti.**

È necessario ripensare l'impegno a favore della propria comunità ovvero ripensare soprattutto la **politica in una chiave davvero comunitaria. Non bisogna semplicemente delegare, e poi disinteressarsi di ciò che viene deciso in nostro nome. Bisogna accompagnare i decisori, che sono i nostri rappresentanti; non bisogna lasciarli soli. Una nuova capacità di abitare le relazioni – un "nuovo umanesimo" – si collega e si esprime anche nella partecipazione e nell'impegno per una vera cittadinanza attiva.**

In sintesi bisogna rilanciare lo stile sinodale perché la Chiesa o è sinodale o non è Chiesa.

Lo possiamo fare se teniamo presente un aspetto che è tipico del cristiano: la capacità di **sognare concretamente.**

*Sentiamo di rileggere e applicare l' Evangelii Gaudium come Papa ci ha chiesto. Che cosa possiamo infatti sognare, molto concretamente per il nostro futuro? In che cosa possiamo concretamente impegnarci?*

**"Sogniamo una chiesa beata, sul passo degli ultimi; una chiesa capace di mettere in cattedra i poveri, i malati, i disabili, le famiglie ferite [EG, 198]; "periferie" che, aiutate attraverso percorsi di accoglienza e autonomizzazione, possano diventare centro, e quindi soggetti e non destinatari di pastorale e testimonianza.**

*“Sogniamo una chiesa capace di **disinteressato interesse: che metta a disposizione le proprie strutture e le proprie risorse per liberare spazi di condivisione in cui sacerdoti, laici, famiglie possano sperimentare la “mistica del vivere insieme”** [EG, 87; 92].*

*“Sogniamo una chiesa capace di abitare in **umiltà, che, ripartendo da uno studio dei bisogni del proprio territorio e dalle buone prassi già in atto, avvii percorsi di condivisione pastorale, valorizzando, “gli ambienti quotidianamente abitati”, ognuna nel proprio spazio-tempo specifico e** rendendo ciascuno destinatario e soggetto di formazione e missione [EG, 119-121]”.*

Solo così, **abitando la quotidianità dell’esistenza diventeremo capaci di educare.**

## Educare # Firenze 2015



Suor Pina Del Core  
Preside della Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione Auxilium

**Educare: Tirar fuori la passione per ciò che è vero e bello**

Educare è il tema scelto dalla Chiesa per il decennio 2010-2020. A che cosa e in che modo vogliamo educarci ed educare per realizzare la nostra umanità nel contesto di complessità, di frammentazione e di disorientamento della nostra società? Intanto, **l’umanesimo oggi deve essere «integrale e integrante» (Laudato si’ 141) perché «tutto è connesso».** Questa «totalità integrata» è un dono ricevuto che richiede riconoscenza e responsabilità e non speculazione, nella consapevolezza che questo è un dono d’amore, da parte di un

Padre nel quale siamo fratelli. L’educazione non può prescindere dalla relazione e per educare bisogna **“educare** ovvero «tirar fuori», accompagnare riscoprendo la meraviglia e la passione per ciò che è vero e bello.

La crisi dell’educazione, nel contesto del Nuovo Umanesimo, impone la rinascita di **educatori e di guide spirituali** che, dopo aver curato la propria formazione, si assumano la responsabilità di educare le nuove generazioni in uno spirito di comunione laico - religioso in grado di porre una particolare attenzione alla loro maturazione umana e affettivo – relazionale.

La comunità cristiana deve puntare infatti all’educazione integrale e sulla credibilità dell’educatore che deve porsi come colui che per primo è stato “educato” da Cristo e, in Cristo, ha trovato il senso della propria vita.

### Comunità che educa

Non è facile educare anche in ragione del fatto che due tentazioni ricorrenti ovvero burocratizzazione impersonale delle dinamiche formative e tendenza all’astrazione intellettualistica slegata dall’esperienza, spesso condizionano le comunità educative. La Chiesa che nasce come comunità educativa e vive la propria fede come dono ricevuto e come consegna per le nuove generazioni, oggi invece vive con difficoltà

la via dell'educare nel contesto di una società molto frammentata, complessa nel suo insieme e contrassegnata da individualismo, autoreferenzialità e crisi di identità. È necessario allora promuovere alleanze educative onde realizzare nuove sinergie tra i diversi soggetti che interagiscono nell'educazione. Ciò esige tavoli di pensiero e di azione per lo scambio delle "buone pratiche" e per fare unità nella diversità di compiti, di luoghi e di responsabilità. Tra i diversi ambiti (pastorale giovanile, familiare, scolastica e universitaria) bisogna che si faccia rete e di qui con le istituzioni educative del territorio.

La via relazionale rappresenta il cuore di ogni educazione perché la sua assenza condiziona la crescita e la trasformazione positiva della società. Infatti nella relazione sia a livello personale sia interpersonale si realizza l'incontro, l'apertura all'altro, il riconoscimento del proprio valore, la valorizzazione delle proprie forze e capacità, l'esperienza principale di esistere come persona unica e irripetibile.

La crisi dell'educazione, che è anche crisi dell'umanesimo inteso come rinuncia a proporre significati e regole per vivere con libertà e responsabilità, impone oggi una diversa formazione degli educatori. Non sono più proponibili i modelli del passato oscillanti tra una rigidità spesso illogica e un permissivismo libertario che hanno determinato il primo il rifiuto e l'altro la mancanza di riferimenti credibili. La famiglia, cellula fondante della società, deve essere la priorità della progettazione pastorale delle comunità ecclesiali locali.

È necessario assicurare

- La formazione di formatori e di guide spirituali che accompagnino le coppie orientate al matrimonio e le famiglie in difficoltà
- L'educazione alla genitorialità responsabile perché padri e madri sappiano accompagnare la crescita dei figli nelle diverse fasi evolutive con autorevolezza e decisione.
- Percorsi di educazione alla reciprocità ovvero l'educazione all'accettazione dell'alterità.

La scuola (primaria e secondaria) e l'università hanno bisogno di una rinnovata attenzione che ponga come prioritaria la valorizzazione dell'insegnante in ordine alla qualità del suo servizio e alla sua professionalità che si arricchisce nel confronto tra visione laica e visione cattolica. Vanno investite nuove energie per rinnovare la formazione dei laici, dei sacerdoti e dei religiosi mediante momenti formativi comuni con attenzione specifica alla maturazione umana e affettivo-relazionale. Anche la formazione sociopolitica, l'educazione alla cittadinanza attiva e una rinnovata sensibilità alla legalità devono essere i pilastri fondamentali per la formazione dello studente, cittadino del domani.

Nell'educazione vanno curati i nuovi linguaggi come quelli derivanti dagli ambienti digitali che possono condizionare, se non usati correttamente la formazione dei giovani, laddove invece possono offrire un prezioso aiuto per la condivisione di buone pratiche e un efficace collegamento tra le diverse realtà educative. Non bisogna inoltre dimenticare che il binomio cultura e bellezza, ispirato nella sua creatività spesso alla fede, potrà trovare nuove espressioni di incontro fecondo tra l'arte nutrita dalla fede nel Vangelo e l'educazione.

Papa Francesco ha ricordato che, per educare, *"occorre avere il cuore aperto"*, che l'educazione *"è una scommessa laboriosa, fatta di rinunce, ascolto e apprendimento, i cui frutti si raccolgono nel tempo"* donando una grande gioia.

L'educazione nell'umiltà nel suo potere, rappresenta la forza trasformatrice della storia e della società di ogni tempo.

***Educare facendo nuove tutte le cose nella bellezza della Trasfigurazione***

# Trasfigurare # Firenze 2015



Fr. Goffredo Boselli Monaco di Bose e Liturgista

*Al mattino presto Gesù si alzò quando era ancora buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto e là pregava..... E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni. (Mc I, 35, 39)*

**Trasfigurare: capacità di vedere oltre i limiti umani**

Trasfigurare è ciò che compie Gesù quando, dopo aver vissuto fino in fondo la propria umanità morendo in croce, rivela la propria natura divina apparendo ai discepoli nello splendore della luce e, parlando loro, li invita ad nel mondo come testimoni di una Verità rivelata.

Trasfigurare allora è anche per noi creature un mettersi a disposizione, fidandoci e lasciandoci portare dove non sapremmo mai andare da soli.

Trasfigurare è far emergere la bellezza che il Signore non si stanca di suscitare nella concretezza dei giorni, delle persone che si incontrano e nelle situazioni che si vivono. Nella relazione emerge lo stile del Trasfigurare perché **“la via della trasfigurazione è via di bellezza”**, che rivela l’unità profonda tra bontà e verità, terra e cielo. Ci rende cioè capaci di vedere oltre i confini delle cose, cogliendo l’unità profonda di tutto e, pur coi nostri limiti, di farci testimoni di Gesù.

Dobbiamo diventare capaci di coltivare la nostra forza di aprirci alla grazia, con la vita spirituale e i sacramenti, di testimoniare in modo profetico la bellezza del Vangelo come nuovi discepoli attorno a Gesù nella sua vita e nella sua morte.

La liturgia deve diventare spazio di santità ospitale per rappresentare cammini di prossimità, di Misericordia, di tenerezza e di speranza a immagine del Cristo che ha sempre accolto.

## Spirito all’opera: Parola di Dio, Liturgia e Carità

La formazione spirituale del popolo di Dio e dei giovani in particolare, mette in evidenza la necessità inderogabile di un cammino di fede volto a soddisfare una domanda di interiorità essenziale per la crescita umana e religiosa; essa trova spazio nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali piuttosto che nelle parrocchie che riservano più attenzione all’aggregazione e all’animazione.

La frammentarietà della proposta pastorale che non riesce sempre a tenere insieme annuncio, liturgia e carità rende difficile comprendere l’alleanza tra parola di Dio e profezia, tra Parola e partecipazione ai sacramenti, tra Parola e carità.

Il primato della parola di Dio annunciata, ascoltata e pregata pone la necessità di rilanciare forme di incontro, per esempio la *lectio divina*, quali valido esercizio per una lettura sapienziale ed esistenziale delle sante Scritture. Se è vero che la fede nasce innanzitutto non da un libro letto ma da una parola ascoltata, da una parola pronunciata con la forza di un evento sempre nuovo, è anche vero che il popolo di Dio ha fissato per iscritto la Parola, ha riunito in libri gli oracoli profetici e che il Libro delle Scritture conserva nella chiesa la Parola incorruttibile sempre viva di Dio.

La maggior parte dei cristiani però, nel mondo, apre il Libro unico solo in pochi momenti, in particolare la domenica, giorno del Signore, quando consacra del tempo a Dio. Ci sono sei giorni della settimana dedicati al lavoro umano e alle parole umane; il settimo giorno è dedicato al Signore e all'incontro con lui, sia nella sua Parola che nell'Eucaristia.

La liturgia allora diventa evento di trasfigurazione sia in quanto culmine sia in quanto fonte di tutta la vita cristiana. Si chiede però di continuare sulla via del rinnovamento indicato dal Concilio Vaticano II, coinvolgendo tutti, pastori e fedeli, nella preparazione e nell'intelligenza della liturgia. Attraverso la bellezza dei riti e la sua sobrietà, si auspica infatti che la liturgia torni ad essere gustata dai fedeli; torni a interagire con tutte le dimensioni dell'umano, per riscoprire la dimensione contemplativa e simbolica della vita cristiana. Questo significa che la preghiera ritorna ad essere il primo atto di una Chiesa in uscita, come la preghiera di Gesù nel luogo deserto è il primo atto della sua missione a Cafarnaò.

La Chiesa che celebra è la stessa che va verso le periferie esistenziali, per la semplice ragione che oggi, per un numero sempre più grande di persone, la liturgia è soglia al mistero di Dio. Oggi la pastorale dei sacramenti è chiaramente una pastorale missionaria. La domanda del battesimo per i figli e le tappe della loro iniziazione religiosa, la richiesta del matrimonio cristiano, l'esperienza del male e della colpa, le dolorose prove della malattia e della morte, anche queste sono le periferie esistenziali verso le quali la Chiesa deve impegnarsi a uscire. Per questo, nella liturgia come nello stile e nell'agire concreto della comunità, deve emergere sempre di più che il trasfigurare investe non solo la vita quotidiana, ma anche la cultura e le tradizioni di fede di un territorio. Uscire, come si legge nell'*Evangelii gaudium*, *significa non stare in attesa ma prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnando l'umanità. Chi ha esperienza dell'umano sa bene che nell'ordinaria pastorale dei sacramenti la Chiesa è condotta agli incroci delle strade, la dove si incontra l'umanità reale.*

L'intera esistenza di Gesù è stata una liturgia ospitale e anche le nostre liturgie sono chiamate a esserlo oggi più che mai. Per questo, negli anni che ci stanno davanti la santità della liturgia sarà chiamata a declinarsi come santità ospitale; non una santità di distanza ma di prossimità.

La realizzazione del nuovo umanesimo in Gesù Cristo non può prescindere dalla natura profondamente umana e autenticamente divina della liturgia. **“La relazione è lo stile del trasfigurare”**. Una relazione che è fatta di gesti semplici, ordinari e insieme straordinari per la carica di umanità che trasmettono. La cura delle relazioni e la tenerezza nel modo di presentarsi, ci facciano sentire compagni di viaggio e amici dei poveri e dei sofferenti. La liturgia solo così potrà essere immagine del Cristo che proclama: **“ Venite a me voi tutti affaticati e oppressi e io vi darò riposo” (Mt 11,28).**



I delegati al convegno di Firenze si confrontano nei “tavoli” sulle cinque vie